

Il giro di vite di Al Sisi su giornalisti e attivisti No ai cortei e 100 arresti

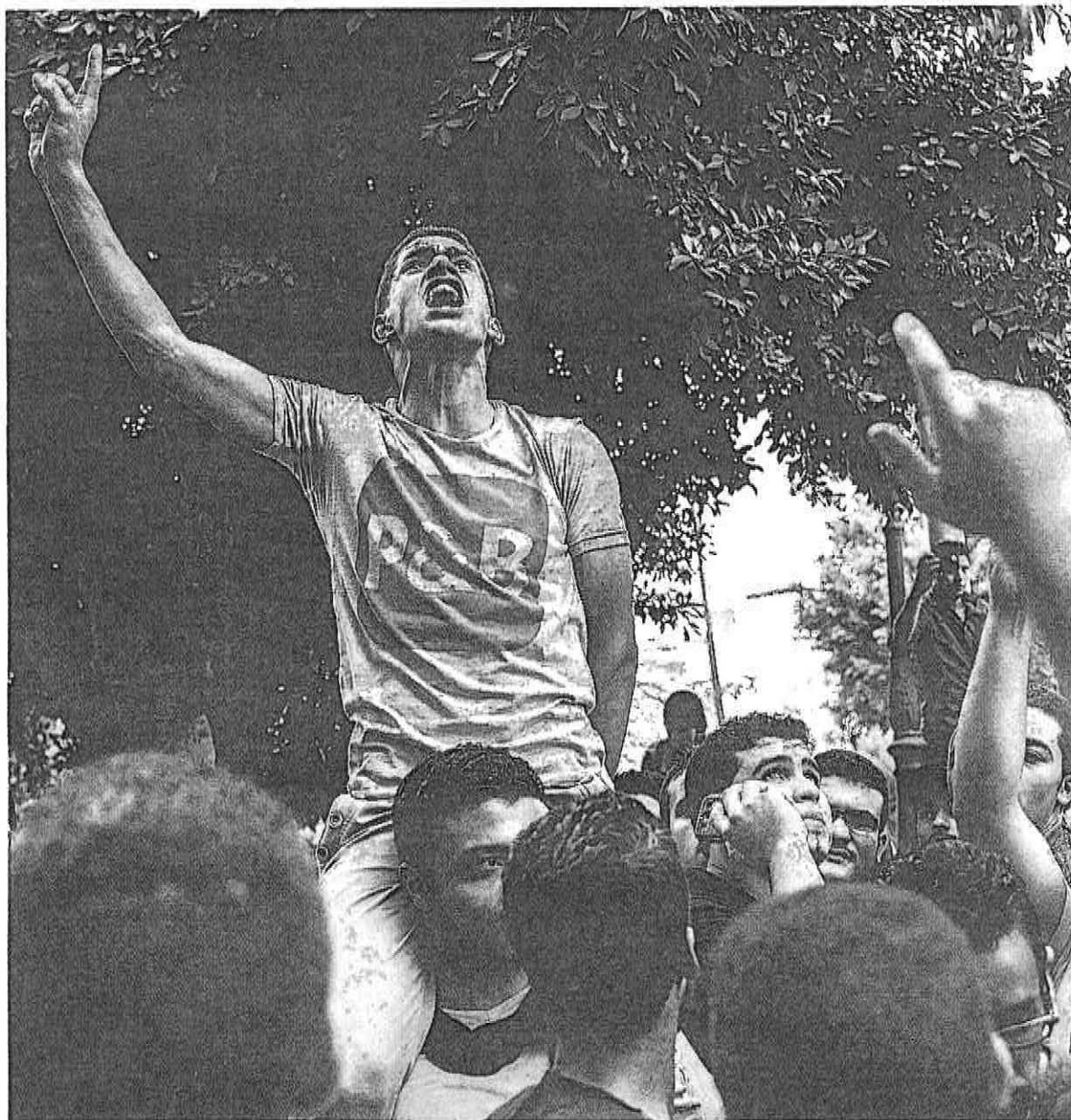
Egitto, il rais s'appella al popolo «contro le forze del male»

In Egitto era festa nazionale: si ricordava il ritiro delle truppe israeliane dal Sinai dopo gli accordi di Camp David. Era anche la data stabilita per una nuova manifestazione contro la decisione del regime di cedere due isole sul Mar Rosso al potente alleato saudita. Era infine lo scoccare del terzo mese dalla sparizione di Giulio Regeni, sulla cui morte sotto tortura le indagini congiunte di Roma e Il Cairo sono da poco riprese. La giornata di ieri era tutte queste cose ma verrà ricordata soprattutto per una: il trattamento degli attivisti e dei giornalisti sotto Al Sisi.

Le proteste per l'orgoglio nazionale «ferito» dalla «svendita» delle isole avevano portato il 15 aprile migliaia di persone in piazza a gridare slogan contro il presidente, per la prima volta dalla sua elezione nel 2014. Trecento intellettuali e attivisti hanno firmato una petizione perché il governo cambi idea. Il regime non era pronto a tollerare l'imbarazzo di nuovo.

Gli arresti sono iniziati giovedì notte: in quattro giorni, cento persone prelevate in strada, nei bar, in casa in tutto l'Egitto; diversi sono attivisti politici di sinistra e del movimento giovanile «6 aprile» o difensori dei diritti umani. Domenica l'ultimo avvertimento: l'appello del rais ai cittadini a «difendere le istituzioni dalle forze del male», seguito da un comunicato del ministero dell'Interno sulla fermezza con cui sarebbero state represses le proteste. Ieri gli agenti hanno blindato Il Cairo, lanciato lacrimogeni per disperdere gli scarsi cortei, mentre gli elicotteri sorvolavano la capitale e la gente ostile dai balconi gridava «traditori» ai manifestanti.

Alcuni degli arrestati — come Haitham Mohamaden, ex avvocato del centro «El Nadeem per la riabilitazione delle vittime della tortura» e come Ahmed Abdallah, direttore della «Commissione egiziana per i diritti e le libertà», che documenta le sparizioni forza-



Contro il governo Un momento della protesta, ieri, al Cairo, contro la cessione di due isole nel Mar Rosso all'Arabia Saudita (Ap)

Il caso in tv

La filippica della presentatrice «Giulio Regeni? Vada al diavolo»



La presentatrice egiziana del canale *Al Hadath al Youm*, Rania Yassen, si è lanciata in una filippica in tv contro Giulio Regeni: «Tutto questo interesse per il caso Regeni... Tutto ciò indica una sola cosa: siamo davanti ad un complotto! Come se Regeni fosse il primo caso di omicidio in tutto il mondo!». Sempre più infervorata spiega che sono tanti i casi di egiziani spariti nel mondo in particolare in Paesi come Italia e Usa «dove le bande mafiose fanno di tutto». Definisce «provocatorie» le teorie sull'omicidio, al punto che, se «all'inizio francamente sentivo pietà nei suoi riguardi, adesso basta, che andasse al diavolo!».

te — sono in detenzione preventiva. Entrambe le Ong hanno aiutato il *Corriere* a documentare le sparizioni forzate in Egitto. Mohamaden, che si professa socialista rivoluzionario, è additato invece come membro della Fratellanza Musulmana; Abdallah, è accusato di mobilitare le masse per rovesciare il governo e istigare al terrorismo. Altri sono stati liberati: la giornalista Naga Abdel Rahman scrive su Facebook che il fratello Khaled è stato ritrovato due giorni dopo l'arresto, sul ciglio della strada con segni di torture. Altri ancora si nascondono per sfuggire a mandati di cattura, come Malek Adly, avvocato del «Centro per i diritti economici e sociali» che gli amici di Regeni contattarono per primo quando il ricercatore sparì.

Anche diversi giornalisti sono stati fermati ma presto rilasciati: tra loro, tre francesi, un danese, un norvegese; ed egiziani come Basma Mostafa, che ha indagato sul caso Regeni. L'*Associated Press* racconta di manifestanti presi a calci dopo l'arresto, la corrispondente della Bbc di un collega preso a pugni dai sostenitori di Al Sisi. Il fronte pro-regime era libero di sventolare bandiere. «Daremo al re saudita anche le

Sotto accusa

I responsabili di due Ong che documentano le sparizioni sono in detenzione preventiva

piramidi e la sfinge», gridava una donna velata di verde. Intanto la polizia di Izbakiya, dove secondo la *Reuters* Regeni sarebbe stato portato dopo l'arresto il 25 gennaio, ha presentato un esposto contro il capo della redazione, Michael Georgy, accusato di aver pubblicato notizie false tese a disturbare l'ordine pubblico. Nel mirino, ci sono tutte le voci critiche. «Le sparizioni forzate e la storia di Giulio sono le questioni più imbarazzanti per il governo egiziano accanto alla questione delle isole», dice al *Corriere* Mohammed Lotfy della Commissione per i diritti e le libertà. «Regeni? All'inizio mi faceva pena, ma ora vada al diavolo. È tutto un complotto occidentale contro l'Egitto», commentava sulla tv *Al Hadath Al Youm* la giornalista pro-regime Rania Yassen.

La vicenda



● Scomparsi

Sono 735 le sparizioni forzate avvenute in Egitto negli ultimi otto mesi, alcuni sono riapparsi in prigione ma di 498 persone non si sa più nulla. Il *Corriere* ha pubblicato online i nomi in base ai dati raccolti da alcune Ong (foto: Al Sisi)

● Regeni

L'italiano Giulio Regeni, ricercatore 28enne all'Università di Cambridge, scomparso il 25 gennaio 2016 al Cairo. Il suo corpo viene ritrovato il 3 febbraio alla periferia della capitale con chiari segni di tortura

● Indagini

L'Egitto non ha dato contributi sostanziali alle indagini: ora 91 eurodeputati di 6 gruppi politici e 17 Stati chiedono di boicottare il Paese